

Estratto

Vercellesi Illustri

Uomini
di Scienza e di Cultura

*Il progresso per l'intera umanità
e la crescita dell'offerta culturale
per i cittadini*

LUCA BRUSOTTO

Ripensando Camillo.

**Appunti per una nuova biografia
del notaio Leone.**

Pubblicazione a cura dell'avv. Antonino Ruffino

VERCELLI VIVA
2016

Ripensando Camillo.
Appunti per una nuova biografia del notaio Leone.

di
Luca Brusotto

Camillo Leone ha lasciato un tesoro a Vercelli e ai vercellesi. Ma forse dovremmo dire due. Uno, è persino scontato parlarne, sono le sue collezioni, formatesi in trent'anni (1876-1906) di ardente passione per la storia, la cultura e la sua terra. Il secondo tesoro è ancora spesso poco considerato e non pienamente conosciuto, eppure senza quest'ultimo non riusciremmo a comprendere il primo. Alludo ai suoi Diari, alle sue Memorie (che rispettosamente, d'ora in avanti, citerò e scriverò con l'iniziale maiuscola) che nel 2007, a cura di Giusi Baldissone, furono pubblicate con il titolo *Una Vita da Museo*. Fu il frutto di un lavoro di trascrizione durato anni. Migliaia di pagine di fogli protocollo, deformazione professionale, forse, su cui il notaio Leone aveva lasciato la sua traccia indelebile¹. Ma le Memorie non furono pubblicate interamente: all'incirca un cinquanta per cento, qualcosa più qualcosa meno. Camillo Leone sapeva che la materia era esplosiva: la sua storia di collezionista si incrociava con quella della città e dei suoi abitanti, i cortocircuiti erano continui e le scintille avrebbero potuto provocare un incendio. In altre parole: parlare dei vercellesi significava anche raccontarne i segreti e così Leone lasciò scritto per testa-

¹ C. LEONE. *Una vita da Museo. Memorie 1876 – 1901*, a cura di G. Baldissone, Novara 2007. Il volume contiene i saggi di: Giusi Baldissone, Anna Maria Rosso, Mariella Gallo Ferraris, Maria Cristina Misiti. Collaborarono al lavoro di trascrizione delle Memorie e alla ricerca dei dati: Magda Balboni, Silvia Cappelletti, Mario Ferraris, Grazia Paino, Luisa Rolando, Riccardo Rossi, Marina Viazzo. Fondamentali per la pubblicazione furono i contributi della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e dell'Associazione Culturale Vercelli Viva.

mento che i Diari si sarebbero potuti rendere pubblici solo venticinque anni dopo la sua morte. Pensò, credo, che quel numero d'anni sarebbe stato sufficiente affinché fossero scomparse anche tutte le "vittime" della sua penna e che così le sue parole non avrebbero danneggiato nessuno. Ma nel 1932 i Diari furono riaperti e prontamente richiusi. Nonostante il tempo trascorso qualcuno dei citati era ancora in circolazione e soprattutto lo erano i discendenti. Fu così che il Consiglio di Direzione dell'Istituto di Belle Arti, erede delle sostanze (e dei Diari) di Leone, decise di soprassedere². In seguito vennero gli anni del grande allestimento del '39, che con Vittorio Viale e Augusto Cavallari Murat portò alla costruzione dell'edificio che raccorda Casa Alciati e Palazzo Langosco. Poi venne la guerra e dopo la guerra lunghi anni di difficoltà, fino ad una rinascita che per il museo Leone fu piena solo a partire dagli anni '90 del Novecento. E così dei Diari non se ne parlò più fino a quando, ma si era ormai all'inizio di questo secolo, non si decise finalmente, seppur parzialmente, di pubblicarli. Credo che ora, trascorso ormai quasi un altro decennio, sia giunto il momento di mettere mano al materiale inedito e pensare, in un futuro non molto lontano, di procedere finalmente alla pubblicazione integrale del testo. Per programmare al meglio la nuova e definitiva pubblicazione, sarà tuttavia necessario fermarsi e riflettere sullo stato dell'arte, non tanto degli studi sulle collezioni di Leone e sul suo museo, quanto su quelli che riguardano la sua figura umana, certamente di collezionista ma anche, non meno importante, di uomo e di vercellese.

La pubblicazione del 2007 ha messo un punto fermo agli studi; ha cristallizzato un'immagine di Leone che si era velocemente formata, e vedremo come, subito dopo la sua morte. La scelta di pubblicare determinati passi piuttosto che altri ha contribuito in modo determinante, al di là delle motivazioni legittime che ne orientarono la

² La questione fu trattata specificamente nelle sedute del 12 luglio 1932 e del 20 aprile 1933, avendone chiesto parere all'avvocato Ferdinando Gandola che consigliò di rimandare l'apertura della cassetta contenente i Diari ad epoca anche lontana. Il Consiglio di Direzione, sulla base di questo autorevole parere, deliberava di rinunciare a rendere pubbliche le *Memorie*, traendo argomento per una deliberazione di rinvio dell'apertura. Cfr.: LEONE, *Una vita cit.*, p. 9 sgg.

selezione, a creare un Camillo Leone che solo parzialmente risponde a contenuti autobiografici ben più corposi. Fermarsi a pensare questo Leone darà linfa e fornirà contemporaneamente spunti per individuare nuovi filoni di ricerca, che è auspicabile, si aprano come conseguenza dell'accessibilità completa delle sue Memorie.

Camillo Leone ha avuto in origine due biografi, anzi tre, tra il 1907, data della sua morte, e il 1910.

Il primo fu l'amico Guido Carocci, che sulla rivista "Arte e Storia" da lui diretta si incaricò di scriverne quel commosso ricordo *post mortem* che giornalmisticamente si definisce "coccodrillo"³. Nel 1910 poi, in occasione della prima apertura del museo, l'amico Federico Arborio Mella, allora Direttore e Vicepresidente dell'Istituto di Belle Arti, ne scrisse una biografia breve ma intensa; un testo che oggi meriterebbe di essere riletto e che fa da introduzione, nel medesimo volume, ai due primi cataloghi delle collezioni museali su cui presto torneremo⁴. Una biografia scritta dal Mella (ed ecco comparire il terzo biografo, occulto) attraverso i racconti e le confessioni fatte in amicizia dallo stesso Leone a Giulio Cesare Faccio, amico e direttore della Biblioteca Civica di Vercelli, il quale, a sua volta, riportò al Mella le confidenze dell'amico Camillo. Tuttavia, già nel 1896, essendo Leone ancora in vita, la *Strenna* de "La Sesia", ovvero quella pubblicazione che a fine anno il giornale cittadino regalava agli abbonati, tracciava un breve ritratto, quasi una carta d'identità, del nostro Camillo, in occasione del compleanno che ricorreva infatti proprio nel mese di dicembre⁵. L'articolo non era firmato ma si direbbe anche questo opera del Faccio o quantomeno costruito su di un suo racconto. Così, già in quel momento, cristallizzato poi dal profilo fatto dal Mella nel 1910, nasce il Camillo Leone, forse non del tutto reale ma sicuramente a noi più familiare, che si sedimenterà poi nella memoria dei posteri.

³ G. CAROCCI, *Camillo Leone*, in "Arte e Storia", (1907), p. 27 sg.

⁴ F. ARBORIO MELLA, *Camillo Leone. Note biografiche*, in *Museo Camillo Leone - Vercelli. Illustrazioni e Cataloghi*, Vercelli 1910, pp. 7-26.

⁵ *Strenna* de "La Sesia". Dicembre 1896.

“Camillo Leone - ecco le parole di Federico Mella - chi non lo conosce a Vercelli? A vederlo, con quei suoi lunghi baffi – baffi simulati, perché in gran parte sono... barba – con quei suoi caratteristici calzoni stretti terminanti in pieghe numerose sul collo del piede, lo si direbbe un colonnello di cavalleria a riposo, mentre è un notaio; meglio: un archeologo”⁶.

Baffuto, scorbuto al limite della misantropia, nato notaio e morto archeologo. Le pochissime immagini che ce lo mostrano sembrano confermare in pieno la descrizione letteraria degli amici: un ritratto di Ferdinando Rossaro di un giovane Leone che si fa raffigurare di profilo, affinché non si veda l'occhio sinistro che da bambino aveva perso a causa di una malattia, probabilmente un virus; una fotografia sgualcita di un Leone invece vecchio e ormai malato, ad inizio Novecento, col cappello in testa e quei baffi fasulli di cui parlavano “La Sesia” e il Mella; una persona che sembra comunque incline, sia in giovinezza sia in vecchiaia, ad una certa severità⁷. E infine i due busti bronzei, celebrativi, che di lui farà lo scultore Luigi Sereno: uno si trova al cimitero di Billiemme dove Leone è sepolto, l'altro nel suo musco, all'ingresso delle sale espositive⁸. In entrambi, un Leone maturo ma ancora in salute, è raffigurato con due lunghi e voluminosi baffi, più che altro frutto di una passione figurativa dello scultore Sereno (si pensi ad esempio all'Umberto I raffigurato nel monumento dei giardini adiacenti la basilica di Sant'Andrea) che non specchio della reale fisionomia del notaio.

E cosa dire poi della necessità di riconsiderare Leone professionalmente? Questo, al di là delle curiosità sul suo reale aspetto fisico,

⁶ ARBORIO MELLA, *Camillo Leone* cit., p. 7

⁷ Immagini del ritratto e della fotografia in questione si trovano sia nel citato volume di Memorie sia in: Guida al Museo Camillo Leone, a cura A.M. Rosso, Vercelli 2008, p. 10.

⁸ Questo secondo busto si trovava in origine nel cortile di Palazzo Langosco, prima e unica sede, dal 1910 al 1939, delle collezioni di Leone e fu inaugurato il 16 ottobre 1921 in occasione della prima mostra tenutasi al Museo Leone per celebrare la vittoria italiana nella Grande Guerra. A questo proposito cfr.: L. BRUSOTTO, *16 ottobre 1921. Le prime celebrazioni della Grande Guerra a Vercelli e una mostra dimenticata al Museo Leone*, in *Il Vercellese e la Grande Guerra*, a cura di G. Ferraris, Vercelli 2015, p. 574.

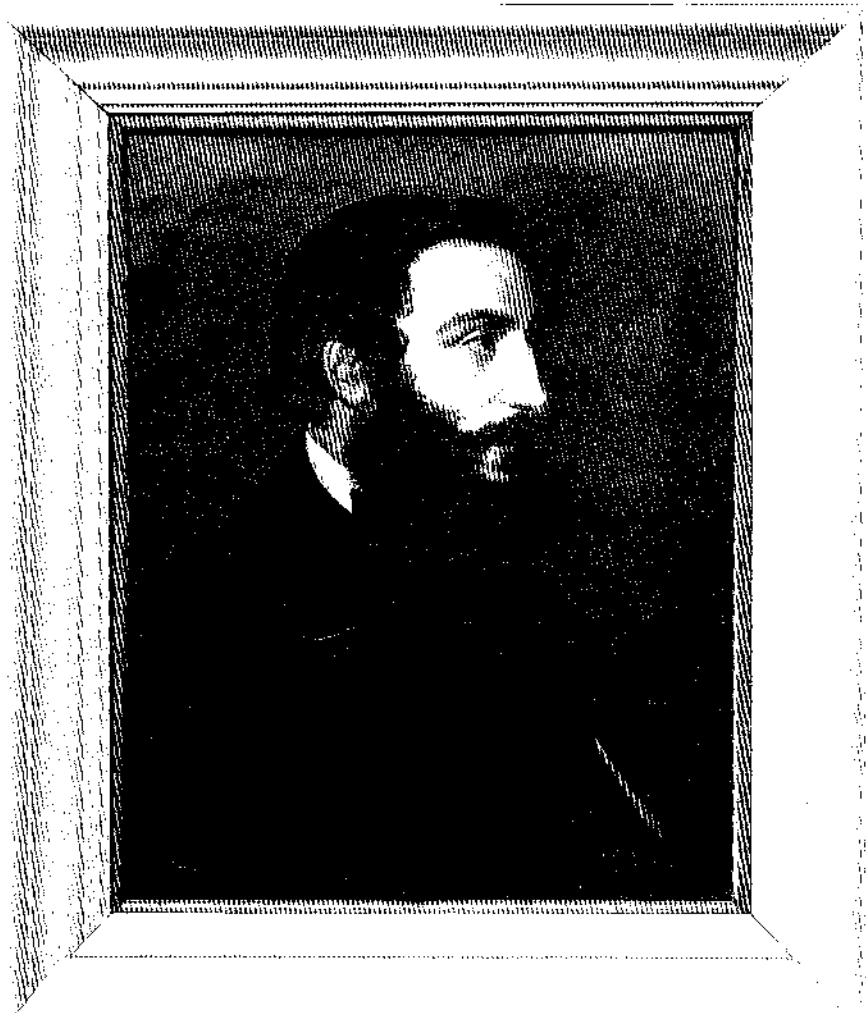


Fig. 1. Ferdinando Rossaro, Ritratto giovanile di Camillo Leone, olio su tela, Vercelli, Museo Leone.

credo sia il vero nucleo della questione: il notaio che in realtà faceva l'archeologo.

Che fosse un notaio e che a un certo punto della sua vita (nel 1876) avesse smesso la professione per dedicarsi ad altro è chiaro. È quell'"altro" che tuttavia non è facile definire. Il termine archeologo sta subito stretto ad una figura come quella di Leone. Per ovviare a questa difficoltà semantica Federico Mella, nel 1910, conia la definizione "collezionista eclettico"⁹. Questa definizione rappresenterà un vero e proprio "uovo di Colombo". Non è certo esaustiva ma costituisce un perfetto equilibrio e fino ad oggi non siamo riusciti a superarla e sostituirla. Il collezionismo di Leone è così vasto e difficilmente incanalabile in rassicuranti categorie di pensiero e tassonomiche che nessuno, dal 1910 ad oggi, ha trovato altra definizione. Se infatti, all'interno di questo innegabile eclettismo collezionistico, ci muoviamo alla ricerca di un campo prevalente, immediatamente ritorniamo daccapo; come in un cerchio che si chiude si finirebbe sempre per convenire che Camillo Leone era nettamente orientato all'archeologia. E che Leone fosse un archeologo, come abbiamo letto, alla fine lo affermava anche Federico Mella che, se da una parte inventa la definizione "collezionista eclettico", dall'altra riprende quella di "archeologo" dallo stesso Leone.

Tuttavia l'impressione che ho ricavato dalla lettura delle sue Memorie, sia edite sia inedite, è che lo stesso Leone non si sentisse professionalmente vincolato all'archeologia, anche se poi questa era realmente uno dei suoi primari rami di collezione e anche se era membro, tra tante, della prestigiosa *Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, carica che condivideva con grandi intellettuali del suo tempo e sulla quale tornerò in seguito. Innegabilmente questa sua importante appartenenza associativa faceva sì che venisse, ancora in vita, da tutti identificato come archeologo. E d'altronde lui non faceva nulla per smentire la cosa. Lasciava fare i suoi concittadini, amici e detrattori, anche se innegabilmente frequentava quei salotti scientifici con grande umiltà, in punta di piedi, cosciente

⁹ ARBORIO MELLA. *Camillo Leone* cit., p. 8.



Fig. 2. Camillo Leone, ormai anziano in una rara immagine di inizio Novecento.

di non essere un professionista, un uomo di accademia, anche se, nel 1894, di quella stessa *Società*, sarà addirittura nominato vicepresidente¹⁰.

I vercellesi contemporanei, quindi, lo vedevano soprattutto come archeologo o, coloro che non lo stimavano o addirittura lo disprezzavano, come millantatore. C'era chi lo definiva "sedicente archeologo" e Leone ne faceva un vanto trasformando lo scherno quasi in un titolo accademico. La sua attività era d'altronde sulla bocca di tutti:

*"Cheché ne scrissero e dissero in altri tempi sul giornale cittadino "La Sesia", allorquando, per farmi scherno, stamparono sulle colonne del detto giornale che per darmi l'aria di dotto archeologo, io aveva radunati (sic!) sotto l'atrio di mia casa delle pietre, dei sajoch, delle pignutte rotte ecc.. pure io mi trovo molto soddisfatto della riuscita; ché d'allora in poi io lasciai che le rane gradissero a loro talento e, proseguendo la mia opera da formica previdente, sono riuscito a radunare varj oggetti di antichità"*¹¹.

E come archeologo Leone è giunto fino a noi veicolato anche da quel potentissimo vettore che, negli anni '30 del Novecento, fu Vittorio Viale e da quell'atmosfera vercellese che preparò l'arrivo di Benito Mussolini in città in occasione della grande mostra del 1939 che non a caso si intitolava *Vercelli e la sua provincia dalla romanità al fascismo*. Quale miglior collegamento dell'archeologia per rappresentare la romanità come avvio di un percorso che conduceva al fascismo? E quale miglior contenitore per materiali archeologici (per altro molti di provenienza comunale) che la nuova Sala Romana del Museo Leone, costruita e allestita per l'occasione con la statua di Giulio Cesare che saluta deferente, con il gladio in resta, il Duce al suo ingresso? Insomma, non c'era miglior arma comunicativa che l'archeologia, usata come punta di diamante per incidere indelebilmente una storia che, da Giulio Cesare a Mussolini, non senza un imbarazzante finalismo, doveva chiudere un cerchio aperto da due-

¹⁰ A. M. ROSSO, *Il Museo del notaio Camillo Leone*. in LEONE, *Una vita cit.*, p. 71.

¹¹ LEONE, *Una vita cit.*, p. 354.

mila anni. Ecco quindi come anche il Novecento veste Leone con gli abiti dell'archeologo.

Dovremmo chiederci, tuttavia, cosa diremmo oggi del Leone collezionista se certe vicende della sua vita (o certe vicende postume riguardanti la storia del suo museo) avessero preso pieghe diverse. È pur vero che con i "se" non si fa la storia, tuttavia l'eclettico Leone nutre almeno altre tre passioni che, se certi incroci del destino fossero stati differenti, oggi ci consentirebbero di moderare le inclinazioni archeologiche da sempre attribuitegli.

Due passioni che all'apparenza sono tra loro molto distanti, ma vedremo presto che così non è, sono da una parte la numismatica e la sfragistica e dall'altra il suo grande amore per libri e documenti. Non è un caso che il volume che si apre con la biografia scritta da Federico Mella contenga, a seguire, due lunghi saggi che hanno l'ambizione di essere i primi due cataloghi sistematici e ragionati delle collezioni di Leone: il primo sulle edizioni antiche dei tipografi vercellesi e trinesi, l'altro, guarda caso, sulle monete della zecca medievale di Vercelli, opera rispettivamente di Giulio Cesare Faccio e di Serafino Ricci, che si erano occupati di un primo riordino della sezione libraria e della sezione numismatica delle raccolte di Leone (e Serafino Ricci si era interessato anche dell'allestimento delle monete in museo). È innegabile che i suoi contemporanei lo avvertissero e lo riconoscessero soprattutto come numismatico e come bibliofilo, se, volendo sistematizzare le sue collezioni, avessero deciso di iniziare proprio da libri e monete¹².

Leone è innanzitutto un grande appassionato di numismatica, di monetazione romana e medievale, soprattutto, anche se non esclusivamente, di quella di derivazione archeologica, ovvero monete di età romana ritrovate sul territorio, spesso, come capitava allora ancor più di oggi, semplicemente durante lavori agricoli, che portavano

¹² I due cataloghi sono parte, come detto nel testo, dello stesso volume che contiene la biografia scritta da Federico Arborio Mella e sono rispettivamente: G. C. FACCIO, *I tipografi vercellesi e trinesi dei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, in *Museo Camillo Leone - Vercelli. Illustrazioni e Cataloghi*, Vercelli 1910, pp. 27 – 97; S. RICCI, *La zecca di Vercelli. Le collezioni numismatiche del Museo Leone*, in *Museo Camillo Leone cit.*, pp. 101 – 190.

all'emersione di numerosi conii anche di pregio. E probabilmente, proprio le monete romane ritrovate nel sottosuolo vercellese, più ancora che le armi, come spesso si è affermato, costituirono i primi spiccioli del suo Museo. Alla fine degli anni '80 dell'Ottocento, ovvero alla fine del decennio che vedrà la profusione del maggior sforzo economico da parte del Leone collezionista, il suo nome è citato nella *Guida Numismatica* dei fratelli Ercole e Francesco Gnecchi, assieme a quello dei maggiori collezionisti numismatici italiani e stranieri, come possessore di "3200 monete romane, 1660 italiane medioevali e moderne, 1400 di altra tipologia, e di 600 medaglie"¹³. Il conto è presto fatto: si tratta di quasi 7000 monete!

Dall'altra parte ci sono poi i casi della vita, sfortunati, dolorosi, a volte determinati purtroppo da gesti vigliacchi. Nel 1972 (sono passati ormai più di quarant'anni), a causa di un furto la collezione di monete viene gravemente depauperata, procurando un danno gravissimo alla struttura e alla composizione delle collezioni museali. Credo che se ancora avessimo a disposizione, integra, quella importante raccolta di monete, lo studio e la valorizzazione di una siffatta collezione avrebbe sicuramente portato tra i suoi risultati anche una parziale riconsiderazione della figura di Leone collezionista. Certo è che oggi, che di quelle monete restano le notizie di qualche acquisto nei Diari, un abbozzo di catalogo di pugno di Leone, alcuni elenchi seguenti e il saggio di Serafino Ricci, forse qualche approfondimento si potrebbe tentare, ma è chiaro come il furto, purtroppo, abbia pressoché cancellato il Leone numismatico.

Il Leone bibliofilo, invece, è collezionista di disparati materiali: libri antichi e moderni, manoscritti, pergamene, documenti d'archivio. Quel Leone oggi è ancora ben vivo. Credo che volendo fare un calcolo puramente venale, pur limitando la collezione libraria al migliaio di cinquecentine e ai circa duecento incunaboli, questa sia la più preziosa. Lo studio della biblioteca di Leone va avanti da anni, oggi grazie anche ad un lavoro sistematico, ma molto resta da fare. Si devono ancora approfondire i rapporti tra Leone acquirente

¹³ Rosso, *Il Museo* cit., p. 74 sg.



Fig. 3. Luigi Sereno. Busto commemorativo di Camillo Leone, bronzo. Vercelli. Cimitero di Billiemme.

e i venditori, indagare meglio la provenienza dei volumi acquistati e ricostruire il circuito del mercato librario frequentato dal notaio. Quindi anche il Leone bibliofilo, questo è il punto nodale, per importanza della collezione e per suo manifesto interesse, merita di stare al pari del Leone numismatico nel contendere all'archeologo un'identità per così dire professionale. Tuttavia negli studi, nella critica, nel sentire comune del pubblico a cui l'immagine di Leone è stata veicolata, il bibliofilo non ha mai fatto breccia.

Credo che ciò abbia due concause: la prima è che i libri e l'editoria, che siano del Cinquecento o novecenteschi, sono argomenti ostici e di difficile proposizione al grande pubblico; ostici da mettere in mostra perché non immediati e sempre legati all'arbitrio dell'espositore per cui, chi guarda, sempre si interroga su cosa ci possa essere nella pagina seguente o precedente e perché l'espositore abbia invece scelto proprio quella. Molto più semplice, immediata, affascinante, misteriosa e avventurosa è l'archeologia.

La seconda causa è da ricercare, come il furto di cui abbiamo detto, tra i casi della vita, questa volta però incontrastabili ed ineludibili. Nel 1879 e questo discorso, al di là del furto, vale anche per il Leone numismatico, muore Sereno Caccianotti, grande amico nonché esperto e fidato consigliere di Leone per ciò che riguarda gli acquisti di monete e materiali documentari¹⁴. A partire da quel momento le acquisizioni sul mercato antiquario si moltiplicano in modo esponenziale, ma non altrettanto selettivo. Da ciò si intuisce che Leone, nell'incertezza, acquisti più materiali possibili, nella convinzione che nella quantità si possa ritrovare, per forza di cose, anche la qualità. In altre parole con Caccianotti viene a mancare la persona che guidava Leone sul mercato e permetteva acquisti mirati. È un dato che, a proposito delle collezioni numismatiche, già Anna Maria Rosso aveva messo in evidenza nel saggio che scrisse a corredo della pubblicazione dei Diari di Leone del 2007, e che io ripresi qualche anno dopo, in un articolo che elaborai per il *Bollettino Storico Vercellese* a proposito delle raccolte documen-

¹⁴ Su Sereno Caccianotti si veda: R. QUAGLIA, *Appunti sulla vita e l'attività di Sereno Caccianotti (1809 - 1879)*, in "Bollettino Storico Vercellese", 73 (2009), pp. 103 - 149.



Fig. 4. Luigi Sereno. Busto commemorativo di Camillo Leone, bronzo, Vercelli, Museo Leone.

tarie¹⁵. Ancora dieci anni dopo la morte di Caccianotti, in data 5 maggio 1889, Leone confessa di spendere una grande quantità di denaro per acquistare volumi, manuali e cataloghi di numismatica:

*"Queste opere che io acquisto di quando in quando a piuttosto caro prezzo mi sono affatto indispensabili per poter mettere in ordine il mio modesto medagliere, che vado via via aumentando, non sapendo io a chi rivolgermi per avere delle norme e delle indicazioni riguardanti la numismatica, a qualche persona di questa mia Città natale, dove purtroppo in così fatta materia non havvi più uno che se ne occupi, se ne intenda ed abbia la benché menoma voglia di occuparsi di cose antiche"*¹⁶.

Il terzo filone di ricerca da riconsiderare è invece quello del Leone collezionista e appassionato di pittura. È indubbio che Leone sia maggiormente attratto dall'archeologia, dalla numismatica e dai libri antichi, ma in fatto di pittura non è certo sprovveduto.

Più volte racconta nei Diari di aver suggerito al direttivo dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, di cui per altro è tra i membri più considerati, l'acquisto di dipinti. Leone è in buona sostanza tra gli amministratori di quell'ente che ha iniziato a raccogliere quelle opere che andranno poi, abortito il sogno di una pinacoteca patria da allestire presso Palazzo Tizzoni - Mariani, ad alimentare le collezioni del Museo Borgogna secondo il disegno di riordino voluto da Vittorio Viale nel Novecento¹⁷.

Leone non fa mistero di rivaleggiare con Borgogna:

"A differenza del mio vecchio amico, il Signor Avv. Antonio Borgogna il quale, colla smania che ha di acquistare quadri e di volere ad ogni costo intendersene, e mentre Lui li vuole che siano belli sia nel dipinto che nelle rispettive cornici, io invece cerco più volentieri quadri quasi sempre logori e stracciati, per cui mi succede di poterli avere per pochi soldi, mentre al Borgogna, che vuol essere intelligen-

¹⁵ Rosso. *Il Museo* cit., p. 75; L. BRUSOTTO, *La collezione di pergamene di Camillo Leone*, in "Bollettino Storico Vercellese", 69 (2007), p. 101.

¹⁶ LEONE, *Una vita* cit., p. 275.

¹⁷ Su questo argomento cfr. almeno: Rosso, *Il Museo* cit., p. 86.

te, glieli fanno pagare varie migliaja di lire, ed il più delle volte, per voler troppo intendersene, gli appioppiano certi cerotti che spaventano ed ha poi la pretesa che il pittore Rossaro glieli ristori, al che il Rossaro certe volte non vuole assolutamente saperne. Io invece, ancorché siano e logori e stracciati, me li ripara e bene, perché non stati impiasticciati da altri, come sono quelli dell'Avv. Borgogna"¹⁸.

Divertente ma significativo, per testimoniare la passione di Leone per la pittura, è anche l'episodio che nel 1881 lo vede protagonista a Torino. La *Società di Belle Arti* promuove tra i soci una lotteria benefica. I premi sono dipinti. Leone vi partecipa ma resta vittima di una spiacevole incomprensione che ben presto si rivela però un antipatico sopruso:

"E poi andate a fidarvi di quei Signori che sono a Torino alla direzione della così detta Società delle Belle Arti e dei pasticci che certiduni fanno, durante l'estrazione dei numeri vincenti qualche quadro od altro di quelli stati esposti. Ma sono tutti gentiluomini, sono fior di galantuomini, cominciando dal Presidente, dal Segretario e che so io. Lo erano, rispondo io, ma ora, dopo il tiro birbone che mi venne fatto, credo di avere diritto di fare delle eccezioni. All'epoca dell'estrazione a sorte, giornalmente, nei varii giornali della città, si leggono i resoconti e li nomi, cognomi dei singoli vincitori e delle singole opere loro toccate. Ebbene, allorquando successe l'estrazione, la "Gazzetta Piemontese", alla sera giunta a Vercelli, e che io lessi e rilessi attentamente, portava questa precisa dicitura. Il N° 25 (venticinque) è stato vinto dal Signor Notajo Leone Camillo di Vercelli ed è un grande quadro di genere su tela ecc. Come socio, mi feci spedire l'elenco stampato e, con mia sorpresa, lessi che il mio quadro era passato ad una nota contessa di Torino ed al posto e luogo del quadro, avevano messo un certo dipinto all'acquarello di un certo pittore Zimmermann svizzero [...]. Ora domando io: in qual concetto si possono tenere quei certi Signori di colà, che hanno così sconciamente e maliziosamente operato a mio riguardo? Altro che gentiluomini. Sono carogne e non altro. Avrei ben potuto reclamare, mi suggerì qualcheduno; ma con certe carogne avrebbero trovato la maniera di salvare capra e cavoli. Veri borsajuoli in guanti gialli"¹⁹.

¹⁸ LEONE. *Una vita cit.*, p. 495.

¹⁹ LEONE. *Una vita cit.*, p. 165.

Anche per i dipinti Leone, sempre umile, si affida al parere di fidati consulenti. A Vercelli sicuramente l'amico pittore Ferdinando Rossaro. Per il mercato esterno, invece, nutre assoluta fiducia nell'amico Vittorio Avondo, personalità che ingabbiare nella definizione professionale di pittore sarebbe riduttivo e ingeneroso. Si tratta di un vero e proprio intellettuale e collezionista d'arte torinese; una figura determinante per la comprensione delle motivazioni che portarono Leone a dedicarsi alla creazione del museo. Avondo, d'altronde, sarà nominato membro del consiglio per la creazione del Museo Civico di Torino e nel 1864 verrà invitato a partecipare al comitato per la costituzione del Museo del Bargello di Firenze²⁰.

Abbiamo fatto molti nomi e visto molte delle relazioni intessute da Leone. Credo sia presso quelle persone (e presso quegli ambienti che di loro conservano traccia) che dovremo in futuro andare alla ricerca di Leone, al di là dei suoi Diari. Vittorio Avondo è un esempio, ma penso anche a Vincenzo Promis, direttore della Biblioteca Reale e del Medagliere, Ermanno Ferrero, segretario dell'Accademia delle Scienze e docente di archeologia all'Università di Torino, Carlo Baudi di Vesme; tutti e tre membri della *Società di Archeologia e Belle Arti*, fondata nel 1874 e di cui Leone diverrà vicepresidente, a partire dal 1894. Sono alcuni tra gli intellettuali torinesi che si stanno interrogando, proprio in quegli anni, sulla contrapposizione tra i concetti storico-antropologici di popoli dominanti e popoli dominatori. Una teorizzazione ed un dibattito sorti, a livello europeo, massimamente in Germania e in Francia. Galli contro Latini, appunto in Francia. Germani contro Latini in Germania, Latini contro Longobardi in Italia: non è, come può sembrare all'apparenza, uno sterile dibattito di accademia, dal momento che, un intrinseco impianto etnico sarà progressivamente soppiantato, nel Novecento, dalla deriva razziale con le terribili conseguenze che tutti conosciamo.

Insomma, bisognerà in futuro indagare se, in qualche modo, Le-

²⁰ Sulla figura di Vittorio Avondo numerosi i cenni e gli approfondimenti nei saggi di Anna Maria Rosso circa Leone e il suo museo. In questa sede si veda almeno: Rosso, *Il Museo* cit., p. 68 sgg.



Fig. 5. Copertina del volume contenente la prima biografia di Camillo Leone curata da Federico Arborio Mella nonché i primi cataloghi delle collezioni museali a cura di Giulio Cesare Faccio e di Serafino Ricci, Vercelli, Gallardi e Ugo 1910.

one si sia interessato, abbia partecipato a questo dibattito o se, in qualche modo fosse almeno giunto alle sue orecchie; al momento non lo sappiamo ma l'indagine sarebbe interessante, poiché la numismatica e l'archeologia, ovvero i campi di collezione prediletti da Leone, fornivano a quegli studiosi le evidenze materiali per dimostrare l'esistenza di una superiorità, allora ancora etnica ma in rapida trasformazione razziale. Pensare Leone e scoprirlo inserito (a quale livello è da accertare) in questo dibattito, ne aumenterebbe ancora di più il fascino intellettuale.

Un altro Leone che meriterebbe di essere riconsiderato e approfondito è poi il Leone politico. Nel 2007, quando i suoi Diari furono presentati al pubblico, il lancio mediatico avvenne anche tramite un articolo, nelle pagine dedicate alla cultura del quotidiano "La Stampa", a firma di Giuseppe Berta, storico della politica e dell'industria contemporanea, nonché docente all'Università Bocconi²¹. In questo articolo lo studioso presentava un Leone gattopardesco, cinico e disilluso, molto critico nei confronti dell'epopea risorgimentale; le Memorie di Leone erano il diario di un anti Cavour nell'Italia da poco unita. Forse, in questo caso più che in altri, si dovrebbero leggere i Diari nella loro totalità, perché solo così potremmo cogliere il Leone politico nelle sue tante sfaccettature. Il tutto però con una raccomandazione: ciò è fattibile solo a patto di liberarci da stereotipi politici tipicamente italiani, dal momento che la domanda che sorge spontanea (ma è la più sbagliata) è: "Ma Camillo Leone, se fosse vissuto ai giorni nostri, sarebbe stato di destra o di sinistra?". È una domanda, a ben vedere, anche apparentemente legittima da parte di chi ha vissuto la politica italiana sempre faziosamente divisa, almeno dal tramonto dell'età giolittiana in avanti. Il Leone politico, se ci liberiamo dei nostri preconcetti, è in grado di stupirci veramente.

Pur non essendo in sintonia con i cosiddetti liberal-progressisti, che facevano capo a quello che lui definiva il partito dei "sesiani" (per intenderci quello che faceva capo ad Amedeo Bellardi, tra le al-

²¹ G. BERTA, *Il Gattopardo a Vercelli. Un notevole di provincia che non credeva nel Risorgimento*, in "La Stampa", 18 dicembre 2007, p. 42.

tre cose sindaco di Vercelli tra il 1890 e il 1893) Leone aveva intuito che erano stati quelli che invece si definivano liberal-conservatori, il partito di Piero Lucca, che prese il potere in città dal 1894, a condurre Vercelli ad essere asservita al territorio, al riso, alla monocoltura, mentre la modernità e l'industria prendevano altre strade e ad esempio andavano a Biella, con il benessere dei conservatori e del Lucca che assecondava, guardandosene bene dal contraddirli, gli eredi del suo mentore, il potentissimo Quintino Sella, la cui figura, sebbene fosse morto da ormai un decennio, continuava ad essere ingombrante. Leone era convinto - e non a torto, sappiamo oggi - che a causa di errate strategie politiche Vercelli fosse stata tagliata fuori dalle strade principali della modernizzazione. È un ragionamento lungimirante; Leone coglie, mentre i fatti avvengono, ciò che solamente il sedimentarsi della storia permetterà di comprendere nel corso del Novecento. Nel 1884 ad esempio scrive:

"Ieri correva per Vercelli un si dice, che cioè S.M. Re Umberto sarebbe andato stamane a Biella per onorare di sua presenza lo scoprimento della statua eretta alla memoria di Quintino Sella. Diffatti stamane, proveniente da Milano, è passato per questa nostra stazione ferroviaria il convoglio Reale portante a Biella Sua Maestà. A così fatta notizia e parlando con qualcheduno, io dissi: Ma come mai il Re si reca a Biella per lo scoprimento della statua a Quintino Sella e non venne a Vercelli? Mi si rispose da vari: a Biella si tratta del fu ministro d'Italia Quintino Sella. Ma se a Biella il Re credette bene di andarvi perché si tratta del Sella, o che! Dissi io, qui a Vercelli si trattava di qualche cosa più interessante, nientemeno che del monumento eretto alla memoria del fu suo Padre Re Vittorio Emanuele II. Sarò in errore, soggiunsi, ma io ravviso, nel contegno di Sua Maestà, una sconvenienza. Comprendo molto bene le scuse addotte quando si recò ai capi luoghi di Provincia, ma Biella, secondo me, è capo luogo di circondario, né più né meno come Vercelli"²².

Questo episodio concede spazio anche ad un altro Leone, quello che come tanti vercellesi contemporanei non ha mai fatto pace con la monarchia e con il governo centrale da quando, nel 1859, Vercelli

²² LEONE. *Una vita cit.*, p. 253.

aveva perso lo *status* di provincia, causa l'accorpamento amministrativo a quella di Novara, deciso da un decreto del ministro Rattazzi. Un "regalo" non proprio gradito, che fece male anche a Leone, il quale, come molti, lo considerava uno sgarbo ingiusto nei confronti di una città e di un territorio che al Risorgimento avevano dato molto, e basti ricordare la campagna militare del 1859 e gli eventi che precedettero la battaglia di Palestro.

Tuttavia Leone sapeva distinguere il particolare dal generale, ma anche questo aspetto andrebbe approfondito. Personalmente non riesco ad immaginare Leone come l'anti-Cavour. C'è infatti, al di là di questi avvenimenti dolorosi ma locali, un Leone che sa leggere la storia nazionale. Il notaio vercellese sapeva bene cosa era successo, quale passo storico determinante fosse stata l'Unità d'Italia e altrettanto riconosceva l'importanza di Cavour, che anzi, mi sento di dire, ammirava. Lo dimostra chiaramente l'episodio narrato nei Diari che fa riferimento all'incontro e al dialogo tra Leone e l'amico Carlo Marcone²³. Quest'ultimo era persona ben introdotta presso Camillo Cavour e suo confidente quando il conte si recava presso la tenuta di Leri, che ancora oggi porta il suo nome. Leone, volendo acquisire alcune lettere autografe di Cavour per la sua collezione, chiede aiuto a Marcone e così:

"Sì, caro Camillo, mi rispose sotto li portici l'amico Marcone, ne ho e molte delle lettere scritte da Camillo Cavour e posso bene favorirtene una e sentimi! Voglio dartene una, specialmente di quelle che interessino Vercelli nostra, e tanto più volentieri te le darò perché Ti ricordi poi nelli anni avvenire del come veniva, in quei tempi ed in quelle circostanze, tenuto in conto dai Tuoi concittadini il Conte Camillo Cavour. Ti so dire, continuo a me, Carlo Marcone, che Cavour, suggerito da altri e da me, venne a Vercelli, si presentò in quel giorno alla casa dei varj Magnati Vercellesi, che in allora erano li più influenti in questa Città e sai del come sia stato in quell'occasione

²³ Ho già trattato di questo episodio, inserito in un più ampio contesto sul "Leone politico" e sui suoi rapporti con la figura di Cavour e con il Risorgimento in: L. BRUSOTTO, *Camillo contro Camillo. La figura del conte di Cavour nelle Memorie del notaio Leone*, in *Il Risorgimento vercellese e l'impronta di Cavour*, a cura di M. Balboni, I. Gaddo, Novara 2011, pp. 239 – 244.

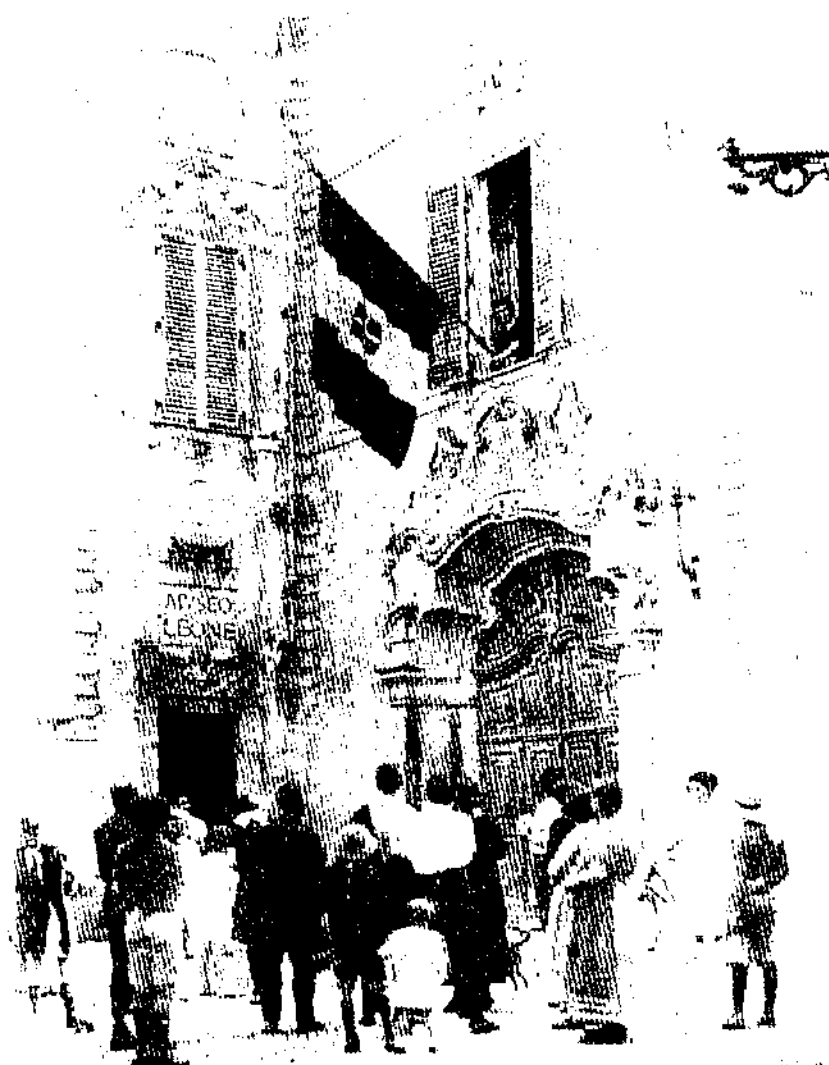


Fig. 6. L'ingresso del Museo Leone da Palazzo Langosco nel primo Novecento (collezione Chiaisi).

ricevuto Camillo Cavour? Qualcheduno gli fece dire che era assente, qualchedun'altro cercò di sfuggirlo e qualcheduno lo ricevette con un'indifferenza tale che Camillo Cavour, ritornato a Leri, mi diceva: Sono spiacente di non essere conosciuto dai miei compaesani, ma non per ciò, se io giungerò di potere trovarmi nella condizione di poter favorire il Vercellese, non mancherò di farlo”²⁴.

Cavour si era presentato alle elezioni politiche del 1849 come candidato nel collegio elettorale di Vercelli. L'aristocrazia cittadina, all'interno della quale si distingueva Amedeo Leone, zio di Camillo, lo aveva aspramente contrastato ritenendolo troppo progressista e così Cavour non era stato eletto.

“E mi rincresce di Tuo zio Medico – continuò Marcone – che esso pure, in quell'occasione, non abbia avuto la felice idea di appoggiare la candidatura di Camillo Cavour. Hai ragione, mio caro Marcone, gli dissi io, ma sai pure che tanto mio zio, a quei tempi, quanto il mio Leone qui presente, per quanto si tenti e si cerchi di volere in qualche modo interessarsi per il bene del paese, non sempre ci si riesce”²⁵.

Un Leone lungimirante, come si evince da quest'ultimo passo, riesce addirittura a chiedere scusa a nome della sua famiglia, ma sembra quasi a nome della città intera, al conte di Cavour, la cui grandezza umana e politica non era stata compresa dai vercellesi.

E infine, in questa sorta di ipotetica nuova biografia del notaio Leone, non dovrebbe mancare un capitolo che potremmo addirittura intitolare “Leone e l'amore”.

Parlare di Leone solo in rapporto alla sua famiglia sarebbe infatti troppo riduttivo, anche se è da lì che bisogna partire. Come molti sanno egli visse con i genitori un rapporto antitetico. Innanzitutto la costante mancanza della figura materna, Rosa Martorelli, morta quando Camillo era un bambino di soli otto anni. Rosa, che non era più stata sé stessa, vittima, sembra di capire, di una profonda depressione ormai da qualche anno, a causa della perdita di un altro figlio.

²⁴ LEONE, *Una vita* cit., p. 138 sg.

²⁵ LEONE, *Una vita* cit., p. 139.

Madre mancante, padre assente; Giovanni Leone che, questo racconta Camillo neanche poi velatamente, dopo la morte della moglie lo allontanò con la scusa dell'educazione, costringendolo a girovagare da un collegio all'altro e non facendolo tornare a casa neppure per le festività natalizie. In una di queste occasioni, un Camillo Leone ragazzino, scrive al padre delle lettere disperate la cui lettura è sinceramente straziante quanto esplicitiva²⁶.

Il padre, d'altronde, si era risposato con una certa Giulia Prono, domestica di casa Leone, che Camillo, ancora descrive con disprezzo quando, nel 1899, ormai settantenne, ne annuncia la morte nei suoi Diari. "*L'orribile sirena del Monferrato* – l'apostrofa - *brutta come la notte*". Dice di lei:

*"Giulia Prono, mia antica domestica di casa la quale, sino dal 1835 seppe, colle sue moine, abbindolare il mio Sig. Papà Giovanni, che finì per farsi sposare dopo esserselo goduto per una lunghissima sequela di anni. Frutto di codesta brutta tresca, si fu che il mio finale patrimonio venne diminuito di un quattrocento migliaja di lire, la qual cosa, ancorché possa a tutta prima sembrare impossibile, non lo sarà più, verificando i molti documenti che io lascerò, formanti un grosso volume. [...] Già mio padre, mi diceva mio zio, aveva sempre avuto delle tendenze cosmopolitiche per tutte le donne. Basta! Questa è una storia lunga che, forse forse, un giorno narrerò"*²⁷.

Ma alla fine, la storia degli amozzi del padre non la narnerà mai. Non credo che col padre abbia mai fatto pace ma ogni tanto lo cita, con rispetto. In qualche episodio delle Memorie lo chiama "*il mio vecchio Anchise*"²⁸. Leone aveva viaggiato da bambino (e da ragazzo) tra vari collegi, come un Ulisse, ma certo ad allontanare il vero Ulisse da Itaca non era stato Anchise. Un Leone quindi molto misurato nei confronti del padre, un Leone maturo che sembra aver trovato con lui un *modus vivendi*; nonostante ciò mi ha sempre in-

²⁶ Si veda, a questo proposito, il saggio corredato delle lettere in questione: M. GALLO FERRARIS, *Camillo Leone: lettere dal Collegio*, in LEONE, *Una vita* cit., pp. 507 - 528.

²⁷ LEONE, *Una vita* cit., p. 461.

²⁸ LEONE, *Una vita* cit., pp. 262, 288, 460.

curioso il fatto che della figura e dell'operato di Giovanni Leone, in realtà, non si conservi quasi nulla, soprattutto a livello documentario. Non abbiamo le prove, almeno non ancora, per ipotizzare un Camillo Leone che cancella il ricordo del padre, anch'egli notaio, con un gesto distruttivo, che sia il più scenografico fuoco del camino o semplicemente il macero e non sembra neanche un gesto consono ad una persona come Leone, che per il materiale cartaceo d'archivio ebbe per tutta la vita un sacro rispetto.

Allo stesso modo nulla sappiamo della sua vita sentimentale. In fondo è quello che oggi archiveremo come pettegolezzo come *gossip*, tanto per usare un anglismo in voga. Tuttavia senza comprendere i suoi sentimenti, nel senso anche etimologico del termine, non credo si potrà mai penetrarne a fondo la personalità. Da questo punto di vista Camillo Leone sembra quasi impermeabile: migliaia di fogli protocollo vergati a mano per più di venticinque anni raccontando Vercelli, i vercellesi e raccontando sé stesso. Nonostante ciò, in fondo, Camillo Leone resta, e temo resterà ancora per lungo tempo, un mistero.